

RECENSIONI

Carmen González Vázquez (dir.), *Diccionario de personajes de la comedia antigua*, Libros Pórtico, Zaragoza 2016, 530 pp.

Il volume raccoglie le schede relative ad ogni personaggio, protagonista o secondario, che appaia nelle commedie greche o latine, oppure nei loro resti conservati dalla tradizione, con nome proprio o anonimo, oppure la cui presenza scenica si possa dedurre dal testo anche nel caso a quei personaggi non siano attribuite battute. Frutto di un gruppo di lavoro formato da ventisei studiosi attivi in varie università ispanofone tra Argentina, Spagna e Venezuela e diretto da Carmen González Vázquez dell'Universidad Autónoma de Madrid, il *Diccionario* è uno strumento al servizio della ricerca sulla commedia antica da accogliere con favore, punto di partenza per analisi puntuali o di maggior portata teorica sul multiforme universo delle maschere comiche antiche.

Tra i numerosi modelli che hanno preceduto il *Diccionario*, dal *Dictionary of fictional characters* di W. Freeman (1963) sino al recente *Dictionary of literary characters* di M.D. Sollars (2011), forse l'esempio più suggestivo, il quale se sfugge ai canoni dell'indagine scientifica apre però orizzonti di grande respiro, è il *Dizionario dei personaggi di romanzo* di Gesualdo Bufalino (1982). Nelle pagine introduttive Bufalino descrive sia i pericoli sia le opportunità che la forma-dizionario presenta al lettore: da un lato i personaggi, «estirpati dal traliccio di vicende che li sorregge e li nutre», sono racchiusi nell'ordine alfabetico sino a «comporre un album di sinopie burocratiche e utilitarie», dall'altro però il lettore ha la possibilità di ricomporre in autonomia «le fattezze della figura originaria» ma soprattutto gli sarà svelata una visione d'insieme sul genere letterario, dopo che avrà potuto «cucirsi con

le singole pezze un solo grande romanzo-arlecchino, un *film-monstre* dall'ineguagliabile *cast*». Ciò che Bufalino scorge nella forma-dizionario per il romanzo moderno trova conferma anche nel *Diccionario de personajes de la comedia antigua* curato da C. González Vázquez: accostare le maschere della commedia antica una accanto all'altra permette di accedere ad un punto di osservazione dal quale possono nascere prospettive critiche nuove. Un approccio pragmatico risulta in particolar modo adatto alla ricerca sui personaggi perché, come messo in luce dalla recentissima miscellanea sulla *Characterization* nella letteratura greca antica, curata da K. De Temmermann ed E. van Emde Boas (Leiden-Boston 2018), le difficoltà dei teorici della letteratura nell'isolare il fenomeno del 'personaggio' e della 'caratterizzazione' sono tali da essere divenute un *topos* nella produzione critica degli ultimi decenni (e.g. F.J. Frow che, nel volume su *Character and Person* apparso ad Oxford nel 2014, si riferisce al concetto di personaggio con parole emblematiche: «this most inadequately theorized literary concept», p. vi). Di tutto ciò mostra piena coscienza, nel breve *Prólogo*, la curatrice C. González Vázquez quando pone l'attenzione sul fatto che per il lettore del *Diccionario* sarà possibile «ver la evolución de determinados tipos, la fineza en la elaboración de determinados personajes aparentemente tipificados, la difícil delimitación entre personajes y tipo (y viceversa) [...]» (p. 7). In particolare, i curatori del *Diccionario* hanno operato una scelta che, pur non sempre perseguita in modo coerente, offre al lettore una prospettiva privilegiata sulla dialettica, sempre viva nella produzione letteraria greca, tra 'personaggio' e 'tipo', tra individui con caratteristiche peculiari e maschere universali: se un nome si ripete in vari autori o in varie opere dello stesso autore sono previsti lemmi indipendenti nel caso i personaggi omonimi presentino caratteristiche notevoli (p. 8: «rasgos destacables»), altrimenti le varie occorrenze sono riunite in una singola voce. Si realizzano, quindi, come vedremo, suggestivi intrecci tra personaggi caratterizzati in modo peculiare, tipi privi di nome oppure personaggi con nomi ricorrenti. In questa sede, non è possibile rendere conto dei numerosi punti di partenza per possibili indagini che il *Diccionario* offre; tenteremo invece di mostrare un ca-

so esemplare dove meriti e lacune del volume emergono con maggiore evidenza.

Come messo in luce anche di recente dalla critica, in particolare dai contributi su Aristofane e Menandro di Angus Bowie e Peter Brown nel già menzionato volume miscelaneo sulla *characterization*, mentre nell'*archaia* la caratterizzazione è definita 'labile' perché l'autore comico appare sempre pronto a mutare i tratti distintivi dei singoli personaggi in funzione del *geloion* e per gli scopi generali del *plot* comico, già nella *Mese*, e poi in Menandro, osserviamo, nella misura consentita dalle vicende della trasmissione, una maggiore coerenza nei personaggi che condurrà alla tipizzazione delle maschere teatrali; non mancano, però, momenti di arretramento o significative deviazioni in un processo solo apparentemente lineare. Come sottolineato nel *Prologo*, il *Diccionario* permette uno sguardo d'insieme sulle maggiori evidenze di tale fenomeno, tra le quali osserveremo le più significative.

Dal confronto tra le voci, fra loro correlate, sui personaggi che svolgono la mansione di servi nelle commedie conservate di Aristofane («Carión» [pp. 71-73], «Jantias»¹ [p. 271], «Jantias»² [pp. 271-272]), e la scheda generale «Esclavo»¹ (pp. 173-176) sulla maschera della *mese* emergono numerose suggestioni. Tra i tratti salienti del δοῦλος nella *Mese* raccolti da B. Gala Valencia nella voce «Esclavo»¹, il più evidente sembra essere la crescente preponderanza dello schiavo nello svolgimento del *plot*: nonostante il carattere frammentario dei resti della *Commedia di Mezzo*, «se han conservado tantas intervenciones de esclavos, y en menor medida de esclavas, que podemos asegurar la importancia que el personaje había adquirido en el desarrollo del argumento [...]» (p. 173). Allo stesso modo, già il Carione del *Pluto*, secondo la curatrice della voce R. Mariño Sánchez-Elvira, si distingue dai δοῦλοι delle commedie precedenti per il carattere a tal punto attivo nell'azione comica da indurre alcuni interpreti, come Alan Sommerstein, a ritenere che il suo ruolo fosse interpretato dal primo attore, «erigiéndose en precedente de los esclavos que conducen la acción en algunas comedias de Menandro y de Plauto» (p. 72). Si profilano così ad un tempo i numerosi meriti del

Diccionario ma anche alcune occasioni perdute: il legame che il lettore accorto può stabilire tra Carione e il progressivo formarsi del *typos* nella *Mese* manca dell'ultimo anello di connessione con tale processo di tipizzazione nella *Nea*: è assente infatti una voce generale, analoga a «Esclavo»¹, che prenda in esame i δοῦλοι della Commedia Nuova nel loro insieme. Certo, il lettore può costruire l'analisi in autonomia rivolgendosi alle ricche voci dedicate ai personaggi-schiavi della *Nea*, come nel caso di «Daos»/«Davo», ma un sistema di rinvii puntuali avrebbe reso ancora più fertile la ricca messe di informazioni fornite. In particolare la voce «Daos, esclavo»², dedicata al personaggio dell'*Aspis* di Menandro, presenta numerosi punti di contatto con le voci appena osservate qui, come ad esempio la presenza costante del personaggio in ogni momento della trama (p. 134: «está presente en todos los actos y sus diálogos proporcionan información que nos permite acercarnos más, tanto a su configuración personal como a la de otros personajes») e la sua intelligenza superiore agli altri personaggi, ma non è presente alcun rinvio alle voci analoghe dell'*archaia* o della *mise*. Le voci dedicate ai personaggi schiavi nella commedia latina che recepisce la *Nea* offrono poi dati di notevole rilievo perché gettano luce su elementi di possibile frattura dell'evoluzione lineare. La voce «Davo, esclavo»¹ sul personaggio dell'*Andria* di Terenzio rivela alcune variazioni al tipo del *servus* che smentiscono l'evoluzione lineare, purtroppo però ancora in assenza di rinvii alle voci correlate: R. Vázquez mette in luce come i progetti di Davo falliscano in modo sistematico (p. 136: «Terencio nos presenta un esclavo no tan astuto como se espera de él, que en lugar de resolver el conflicto del joven enamorado – cosa que abitualmente hace –, enreda más las cosas»); inoltre la funzione consueta di motore dell'azione comica è in questo caso condivisa da Davo con altri personaggi che assumono a loro volta alcuni tratti distintivi del *servus*. Sostiene la Vázquez come tutto ciò contribuisca a costruire un personaggio «con una fisionomia más humana y falible» (p. 137). Con il Davo dell'*Andria* siamo quindi di fronte al fenomeno che la critica recente, come M. Fontaine nell'*Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy* apparso nel 2014, definisce «Terentian reformation»: una svolta in senso rea-

listico che rompe la tradizione della *comoedia* di Plauto in particolare tramite la variazione nei caratteri-tipo, esaltata dal contrasto con la scelta di ripetere i medesimi nomi (pp. 544-545). Da Atene a Roma, dal quinto al secondo secolo, il *Diccionario* permette quindi di seguire le vicende del δούλος/*servus* da Aristofane a Terenzio, nelle quali si riflette la storia letteraria della commedia antica. Un percorso di grande fascino che però sarebbe stato più agevole per il lettore con maggiori indicazioni, ossia con un sistema più ricco di riferimenti da una voce all'altra. Allo stesso modo, un numero maggiore di schede generali, analoghe alla voce «Esclavo»¹ relativa al δούλος nella *Mese*, sarebbero state la sede ideale dove tirare le fila degli innumerevoli spunti offerti. In questa direzione, la scelta che A. Sommerstein ha annunciato in questa stessa rivista (2014), quale futuro editore della *Wiley-Blackwell Encyclopedia of Greek Comedy*, appare promettente: separare le categorie «named characters», «character-types» e «*Komodoumenoi*, real-life individuals», prevedendo però una fitta rete di rimandi interni. Ciò non sottrae meriti al lavoro svolto dal gruppo di ricerca guidato da C. González Vázquez, il quale ha prodotto un prezioso strumento che favorirà senza dubbio gli studi futuri sulla commedia antica. Un valore che peraltro resterà intatto anche nel prossimo futuro: l'*Encyclopedia* curata da A. Sommerstein di imminente pubblicazione riguarderà infatti solo la commedia greca, mentre, come abbiamo tentato di mostrare, tra i maggiori pregi del volume è la possibilità offerta al lettore di osservare la commedia antica nel suo insieme, tra Atene e Roma.

Chiudono il volume due utili appendici: la lista dei *komodoumenoi* presenti nei frammenti dei comici greci attivi tra fine V e inizio IV secolo, Aristofane escluso (pp. 497-500), e l'elenco dei personaggi organizzato per singole commedie (pp. 501-511).

Mario Regali
 Università degli Studi di Napoli Federico II
 mario.regali@unina.it